

UNITÀ 1A: FEDE E VITA ORTODOSSA

Riassunto: La Morte e Resurrezione di Cristo

La comprensione cristiana ortodossa della salvezza è radicata nell'unità della morte e resurrezione di Cristo, che insieme rappresentano la sconfitta della morte e la vittoria dell'amore. La croce e la resurrezione sono inseparabili, poiché il Salvatore deve morire per affrontare la morte e risorgere per vincerla. Questo tema centrale è evidenziato nella predicazione della Chiesa primitiva, sottolineando il piano divino e il libero arbitrio umano. La salvezza richiede serietà e diligenza, aiutate dallo Spirito Santo, come notato da San Giovanni Crisostomo. Il significato della morte e resurrezione di Cristo è esplorato attraverso tre temi interconnessi: sacrificio, giustificazione e redenzione. Il concetto di sacrificio attinge pesantemente alle pratiche dell'Antico Testamento, in particolare al Giorno dell'Espiazione, dove le offerte riconciliavano l'umanità con Dio. Cristo è identificato come l'Agnello di Dio, la cui morte sacrificale apre l'accesso universale a Dio e riconcilia l'umanità con Lui. Questo sacrificio supera e sostituisce i rituali dell'Antico Testamento con Cristo stesso che funge sia da Sacerdote sia da Vittima. La Sua morte attualizza perdono, purificazione e restaurazione, esemplificati dallo strappo del velo del Tempio che significa accesso diretto a Dio attraverso la fede, il pentimento e il battesimo. Attraverso il sacrificio di Cristo la Chiesa diventa il Nuovo Tempio offrendo una salvezza che non è né universale né automatica, ma dipende dal libero arbitrio e dalla fede individuale.

10: LA MORTE E RESURREZIONE DI CRISTO: *Un'Esplorazione Della Comprensione Cristiana Ortodossa della Salvezza come la Vittoria Pasquale dell'Amore*

Introduzione: L'unità della Croce e della Resurrezione

Finora, in questo corso, abbiamo trattato i temi "grandi" — il nostro stato paradisiaco e la caduta, la storia della salvezza e la Chiesa, la posizione dell'Uomo nel Cosmo. È importante non "perdere di vista la foresta per vedere gli alberi". Tuttavia, ora ci avviciniamo agli "alberi", o meglio "due alberi in uno" — la croce, che è l'albero della morte, e la risurrezione, che è l'albero della vita. Inoltre, è di vitale importanza non separare questi due alberi, perché sia la croce senza la risurrezione, sia la risurrezione senza la croce, sono prive di significato. Un Salvatore che non può morire non ha combattuto contro la morte. Un Salvatore che non è risorto rimane in balia della morte, insieme a tutti gli altri.

La predicazione della Chiesa primitiva in Atti 2:23-24 — il primo sermone di San Pietro — nota: "...questo Gesù, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere", questi versetti offrono un riferimento chiave "alla misteriosa — e in ultima analisi insondabile — relazione tra la responsabilità del libero arbitrio umano e l'onnisciente 'preconoscenza' di Dio che non osserva l'azione umana come se Dio fosse uno spettatore neutro e indifeso, ma ha quello che qui viene

chiamato un 'piano definito'¹. Non commettiamo errori, qui siamo nel cuore del vangelo cristiano. È Dio che nella morte e resurrezione di Cristo ci ha salvati e, come ci ricorda San Paolo in Filippesi 2:12, è in quella fede e vita che vi dovete “dedicare alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore”. Eppure, in mezzo al nostro "rispetto e timore" possiamo essere fiduciosi che Dio ci ha dato lo Spirito Santo, proprio come diede lo Spirito Santo a Giudei e Gentili nel primo secolo (Atti 15:8). Come ha sottolineato San Giovanni Crisostomo, questo processo attraverso il quale ciascuno di noi può "operare" la nostra salvezza richiede "molta serietà e molta diligenza... [ma] se abbiamo la volontà, allora Egli rinvigorisce i volenterosi; Egli aumenta la nostra volontà... Egli non ci priva del libero arbitrio, ma Egli mostra che essendo giustamente intenzionati riceviamo più zelo nella volontà"².

Quando cercavano di spiegare la potenza e il significato di ciò che accadde sulla Croce e alla Tomba Vuota, gli Apostoli usarono un linguaggio e una pratica estremamente ricchi, derivati da quella che conosciamo come storia della salvezza e promessa dell'Antico Testamento. A volte usavano un linguaggio metaforico o allegorico, ma la realtà che descrivevano era sempre carne e sangue — l'opera di Dio *in* e *attraverso* una Persona singolare e unica, il nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo. Nel cercare di unificare le diverse sfaccettature di significato che si trovano nella morte e risurrezione del nostro Signore, Dio e Salvatore, Gesù Cristo, tre temi sono preminenti: sacrificio, giustificazione e redenzione.

Sacrificio: L'Agnello di Dio Offerto alle Persone e per le Persone

Il linguaggio qui è quello dell'altare — la santa tavola che simboleggia la Cena Mistica, l'Altare Celeste, il Trono della Santissima Trinità, il Sepolcro di Cristo e la terra³. Il sacrificio per gli Ebrei era ciò che li metteva a posto con Dio. Ogni anno, nel Giorno dell'Espiazione (in ebraico, *Yom Kippur*), venivano sacrificati animali e il Sommo Sacerdote (solo) entrava nel Santo dei Santi nel Tempio per fare espiazione per il popolo (Ebrei 9:7)⁴. Con un'offerta costosa di vita, Dio sarebbe stato placato. La Sua giustizia sarebbe stata soddisfatta da un cambiamento nei cuori del Suo Popolo mentre rispondevano al significato dell'offerta della nazione a Gerusalemme.

La connessione qui con la morte di Gesù fu immediatamente ovvia per la Chiesa primitiva. I riferimenti sacrificali a Gesù come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo abbondano nel Nuovo Testamento. Il tono è dato all'inizio del ministero di Cristo sulle labbra del Profeta e Precursore, San Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Giovanni 1:29). Nel suo libro "The Titles of Christ" (I Titoli di Cristo), Padre Matteo il Povero, l'Abate ortodosso copto del Monastero di San Macario in Egitto, ha sottolineato che: "Nell'Antica Alleanza, l'agnello appartenente al popolo era offerto a Dio, ma... nella Nuova Alleanza... l'Agnello appartenente a Dio è offerto alle persone e per le persone!"⁵. Inoltre, "l'Agnello qui menzionato da Giovanni Battista come l'Agnello di Dio è nella Chiesa, l'agnello pasquale come proclamato dall'Apostolo Paolo a gran

¹ Jaroslav Pelikan, *Acts* (London: SCM Press, 2006), pp. 53-54.

² Omelia 8 in J. P. Minge, *Patrologia Graeca* [PG] 62:257, col.239.

³ David J. Melling, "altar" in Ken Parry, David J. Melling, Dimitri Brady, Sidney H. Griffith e John F. Healey (ed.), *The Blackwell Dictionary of Eastern Christianity* (Oxford: Blackwell, 2001), p. 20.

⁴ Vedi Alfred Edersheim, *The Temple: Its Ministry and Services as They Were at the Time of Jesus Christ* (New York: James Pott, 1891), ora disponibile gratuitamente sul web all'indirizzo: www.forgottenbooks.org.

⁵ Matteo il Povero, *The Titles of Christ* (Rollinsford, NH: Orthodox Research Institute, 2008), p. 206. Enfasi nell'originale.

voce: 'Poiché Cristo, il nostro agnello pasquale, è stato sacrificato' (1 Corinzi 5:7)"⁶. Così, attraverso il sacrificio dell'Agnello di Dio, il regno di Cristo è completato, come esposto nel Libro dell'Apocalisse, "perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa [cioè la Chiesa e tutti i fedeli] è pronta" (Apocalisse 19:7).

Il tema del sacrificio è intessuto con l'espiazione – con il processo di rimediare a un torto. Questo si riflette negli scritti apostolici: "...egli è la propiziazione per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Giovanni 2:2). Tuttavia, è importante riconoscere che questo versetto non insegna l'universalismo (cioè che tutti saranno salvati indipendentemente dal loro comportamento sulla terra), ma piuttosto che ciascuno di noi ha la forza, o come San Giovanni Crisostomo ha espresso sopra, "Egli ci rinvigorisce" per fare una scelta di libero arbitrio di ricevere Cristo nella fede.

C'è qualcosa di più ricco qui del perdono, sebbene includa certamente il perdono. La morte sacrificale di Cristo apre il nostro accesso a Dio universalmente. È la nostra riconciliazione. Lo strappo in due del velo del Tempio è il suo simbolo più eloquente (Matteo 27:51; Marco 15:38). Il Nuovo Tempio è ora la Chiesa del Corpo e Sangue di Cristo attraverso la quale c'è accesso diretto per tutti coloro che si pentono, credono e sono battezzati. Lo scrittore agli Ebrei dedica una larga sezione della sua lettera a mostrare come il sacrificio di Cristo sia il compimento ma anche la sostituzione dei sacrifici dell'Antico Testamento, che supera di gran lunga in potenza, profondità e portata. Inoltre, è Cristo stesso come nostro Sommo Sacerdote che si offre per nostro conto. Pertanto, nella misura in cui Egli è sia Sacerdote sia Vittima, abbiamo una comprensione radicalmente nuova del sacrificio di Dio, offrendo Se Stesso a Se Stesso, per l'amore dell'umanità che Egli desidera perdonare, purificare e restaurare.

Può il sacrificio essere sia la chiave sia il contesto per una comprensione biblica della salvezza? Da solo, no. Il sacrificio non ha bisogno della risurrezione più di quanto ci aspetteremmo che un animale sacrificato rivivesse per convalidare il suo sacrificio; e abbiamo visto come la risurrezione non possa essere lasciata fuori dal quadro quando si cerca la chiave per una comprensione di ciò che Dio in Cristo ha fatto nel suo insieme.

Giustificazione: Il legame con la Santificazione come un Processo Continuo

Il linguaggio qui è una metafora tratta dal tribunale, ma non come in un mero tribunale umano. Questa metafora vede l'Uomo stare, per così dire, "nel banco degli imputati", irrimediabilmente condannato per il suo fallimento nel mantenere la relazione dell'alleanza con Dio. Il rimedio attuato da Dio, tuttavia, non può essere semplicemente compreso in termini di teoria dell'"espiazione sostitutiva", quella dottrina distorta ma tanto amata dai nostri fratelli protestanti. Secondo questa teoria, tutto ciò che Cristo deve fare è sostituirsi a noi, prendere la nostra punizione per il peccato, e permetterci di camminare liberi. Questa versione degradata della giustificazione è insoddisfacente perché sorvola, in una transazione legale formalizzata, persino meccanica, gli elementi umani e sacrificali della morte di Cristo che sono così vitali per il suo potere di conversione. Giustificazione significa "rendere giusti". Perdiamo il peccato e guadagniamo la giustizia, non in termini di transazione legale ma in un modo personale interiore, e questo implica una lotta titanica contro le forze del male che schiavizzano l'umanità. Se, quindi, la giustificazione rimane collegata

⁶ Matteo il Povero, *The Titles of Christ*, p. 214.

alla dimensione storica del sacrificio (come avviene nelle lettere di San Paolo), allora le metafore legali sono molto utili. Tuttavia, la giustificazione da sola non può fornire sia la chiave che il contesto per una comprensione olistica per la stessa ragione per cui non può il sacrificio. La resurrezione non è parte integrante della visione dell'uomo nel suo complesso in questo schema.

La prospettiva ortodossa sulla giustificazione e la santificazione è "come un'unica azione divina in un processo continuo"⁷. Il fondamento biblico di questa prospettiva è quello di San Paolo: "siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio" (1 Corinzi 6:11). Come riflette il Metropolita Massimo Aghiorgousis:

"La giustificazione non è un atto separato di Dio, ma l'aspetto negativo della salvezza in Cristo, che è libertà dal peccato, dalla morte e dal diavolo; mentre la santificazione è l'aspetto positivo dell'atto salvifico di Dio, quello della crescita spirituale in una nuova vita in Cristo comunicata dallo Spirito Santo di Dio."

In contrasto con l'approccio del "Cristianesimo occidentale medievale con la sua enfasi sulla croce e sulle teorie penali di soddisfazione sostitutiva della giustizia divina", Padre Theodore Stylianopoulos ha sottolineato la centralità per l'Ortodossia della "risurrezione e delle visioni terapeutiche della salvezza come salvezza, guarigione e liberazione dai veri nemici dell'umanità — le potenze del peccato, della corruzione, della morte e del diavolo"⁸. Mentre nel Medioevo occidentale Dio veniva sempre più ritratto come vincolato dalle presunte esigenze della sua stessa santità, e, quindi, dell'ira di fronte al peccato umano, il Cristianesimo Ortodosso ha sempre sottolineato che l'Amore di Dio non è sottoposto a tale vincolo e si muove sempre liberamente attraverso e oltre la morte fino alla restaurazione sia dell'umanità che del cosmo nella risurrezione.

In un contesto storico è utile ricordare che la setta ebraica di Qumran sul Mar Morto considerava la giustificazione come un processo continuo di santificazione attraverso l'osservanza dei requisiti della Torah (Torah) (il corpo di legge religiosa e di apprendimento basato sui primi cinque libri dell'Antico Testamento). La Regola della Comunità di Qumran affermava: "Quanto a me, la mia giustificazione è con Dio. Nelle Sue mani sono la perfezione della mia via e la rettitudine del mio cuore. Egli cancellerà la mia trasgressione attraverso la Sua giustizia"⁹. Come ha notato C. K. Barrett, sebbene la terminologia ebraica e cristiana differisca, il trattamento della giustificazione da parte della Comunità di Qumran "non è lontano da quello di Paolo", indicando che il giudaismo del primo e secondo secolo "era una struttura molto meno uniforme di quanto a volte si supponesse, e una migliore conoscenza del giudaismo nella sua varietà e nelle sue eccentricità non può non essere d'aiuto allo studente del Nuovo Testamento"¹⁰.

⁷ "La dichiarazione comune del Dialogo luterano-ortodosso in Nord America" in John Meyendorff e Robert Tobias, *La Salvezza in Cristo: un dialogo luterano-ortodosso* (Minneapolis, MN: Light and Life, 1992), pp. 19, 30. Citato in [Metropolitan] Kallistos Ware, *How Are We Saved: The Understanding of Salvation in the Orthodox Tradition* (Minneapolis, MN: Light and Life, 1996), pp. 48-49.

⁸ Padre Theodore G. Stylianopoulos, "Resurrection" in Father John Anthony McGuckin (ed.), *The Concise Encyclopedia of Orthodox Christianity* (Chichester, West Sussex: Wiley Blackwell, 2014), pp.382-383.

⁹ C. K. Barrett (ed.), *The New Testament Background: Selected Documents*, Rev. Ed. (London: SPCK, 1987), p. 229.

¹⁰ C. K. Barrett p. 228.

Redenzione: Liberazione dal Peccato, dalla Sofferenza, dal Male e dalla Morte attraverso la Vittoria di Cristo

Ci sono due parole diverse per redenzione nel Nuovo Testamento. La prima, '*lutrow*' (λυτρόω), significa "comprare fuori" o "riscatto". Ha tre applicazioni:

1. Riscatto dalla prigionia, come nella liberazione dei prigionieri, indicando che Cristo ha perdonato i nostri peccati con la Sua morte sacrificale;
2. Riscatto dal debito, come nel perdono del denaro dovuto, nel senso che Cristo ha trattato ciò che dobbiamo a Dio da cui ci siamo allontanati; e...
3. Riscatto dalla schiavitù, perché Cristo ci ha liberati dalla maledizione della nostra impotenza morale e dalla morte che ne consegue.

A differenza del sacrificio e della giustificazione, il riscatto è molto più focalizzato sull'obiettivo della salvezza, che è la nostra liberazione dal peccato, dalla sofferenza, dal male e dalla morte attraverso la vittoria di Cristo. Esso comprende la risurrezione come la più grande gloria del sacrificio giustificatorio di Cristo per la nostra libertà. Non sorprendentemente, quindi, è la redenzione che è più spesso usata dai Padri della Chiesa come chiave e contesto per l'esperienza della salvezza nella Chiesa, proprio perché incorpora le altre idee bibliche legate al sacrificio e alla giustizia in un quadro di riferimento pasquale. La grande liberazione dell'umanità dalla morsa del male e della morte fu assicurata nella risurrezione, ma non si manifesterà nella sua interezza fino all'Ultimo Giorno, al Giudizio e alla Nuova Creazione.

Quando i Padri della Chiesa trattano questo tema della redenzione, sebbene parlino metaforicamente di Cristo che inganna il diavolo con l'amo o l'esca della sua umanità mentre sanguina e muore sulla croce, si sforzano di sottolineare che il riscatto non fu pagato né al diavolo né a Dio Padre. L'eresia associata alla prima opzione è che il diavolo abbia diritti su Dio, il che, ovviamente, non è vero. Questo è dualistico e anticristiano. L'eresia associata alla seconda opzione è che il riscatto del Figlio offre soddisfazione al Padre. Questa eresia non è così rara come si potrebbe pensare. Anselmo vi si avvicinò pericolosamente nell'Occidente post-ortodosso e lasciò un'eredità pericolosa al Cristianesimo cattolico e protestante nella maturazione dell'idea eretica che il Figlio compassionevole si arrende per placare il Padre irato.

Le metafore, quindi, non devono essere spinte oltre il loro raggio d'azione e la loro rilevanza. Il riscatto nel pensiero cristiano significa semplicemente che siamo in un disastro di nostra creazione; e Dio si è impegnato in Cristo per liberarci. Affrontando il peccato e la morte sul loro stesso terreno, Egli li ha messi entrambi in fuga. "A chi è dovuto il pagamento?" è una domanda sia irrilevante sia inutile. Tentare di rispondere è pericoloso. Qui stiamo trattando misteri profondi, non proposizioni logiche e ragionamenti dialettici. Il nostro linguaggio non deve essere spinto oltre il suo punto di rottura. Alla fine, le parole umane svaniscono nel silenzio davanti alla Realtà che è Dio.

La seconda parola greca, '*agorazo*' (ἀγοράζω), significa "comprare per sé". Questo si trova in 1 Corinzi, tra altri luoghi: "Non sapete che il vostro corpo è un tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio? Non appartenete a voi stessi; siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1 Corinzi 6:19-20). La frase "Non appartenete a voi stessi" indica che, a causa del nostro riscatto dalla schiavitù al diavolo, siamo ora servi di Dio. Il segno della salvezza non è quindi meramente la libertà, ma la liberazione di totale libertà in completo servizio al Signore. Questa obbedienza nasce, non da una paura vile, ma da una relazione amorosa e rispettosa di fiducia

e confidenza in un amico, che è Gesù (Giovanni 15:15). Per mezzo di Lui abbiamo accesso al Padre nello Spirito. Riceviamo, per mezzo dello stesso Spirito, la nostra adozione come figli di Dio.

Avendo riflettuto sul significato delle parole greche per redenzione e riscatto, è utile considerare con Padre Matteo il Povero il significato ebraico di queste parole. In "The Titles of Christ", Padre Matteo scrive:

"Nella lingua ebraica, la parola 'riscatto' è vicina a 'espiazione' nel significato e nella pronuncia. Ma si dice che Dio ci ha redenti nel Suo Figlio e Lo ha offerto a noi come espiazione. Quando Cristo ha espiato i nostri peccati, Egli ci ha redenti dalla morte. In ebraico, entrambe le espressioni significano 'coprire'. Redenzione è, quindi, una copertura, un velo che ci nasconde la morte. Espiazione è una copertura, un velo che nasconde il peccato. Copertura in ebraico è *kapporeth* (כַּפֹּרֶת), in arabo *kaffarah*. La parola in inglese è influenzata dall'ebraico, quindi 'cover'."¹¹

Nel servizio di proskomidi di preparazione per la Divina Liturgia (o Protesi), prima che il sacerdote prenda il velo per il diskos, lo incensi, lo baci e lo ponga sul diskos con il pane sopra, il diacono esorta il sacerdote: "Copri, padre". Così il pane diventa per ciascuno di noi che riceve il Corpo e il Sangue di Cristo un mezzo di redenzione dalla morte e dal peccato¹².

Senza sforzo, quindi, il tema della redenzione ci porta nel cuore della vita cristiana in corso, che fa parte del processo di salvezza tanto quanto quell'evento pasquale che dà alla redenzione la sua forma e il suo contenuto. La nostra redenzione finale, quindi, ci attende mentre camminiamo nella Luce di Cristo Risorto. Possiamo ora completare la nostra comprensione di quel testo cruciale nella Lettera ai Romani introdotto nella terza lezione di questa Unità 1A, quando abbiamo esaminato la relazione tra il cosmico e l'umano nel contesto della salvezza:

"Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza." (Romani 8:22-25).

Il Cristianesimo Ortodosso insegna che il termine redenzione è sia la chiave che il contesto che apre e tiene insieme l'intera testimonianza biblica riguardo alla nostra salvezza. Questo per la semplice ragione che sia la croce sia la risurrezione vengono messe in evidenza; ed è l'unica interpretazione che può includere tutti i temi sopra menzionati di sacrificio, giustificazione e vittoria in un unico messaggio coerente. Con la redenzione in mente diventa sia necessario che atteso che Cristo, avendo combattuto contro il male e la morte sulla croce, risorga dai morti per riscattare le nostre anime e i nostri corpi dalla loro schiavitù alla morte e all'oppressione del male, dentro e fuori. Tutto ciò è l'azione dell'Amore che non può sopportare di vedere la sua amata umanità languire sotto la maledizione del peccato e della morte. Così Cristo discende anche agli Inferi per liberare i giusti da prima del suo tempo terreno dalla loro prigionia oscura. Questa immagine duratura della nostra iconografia della Pasqua offre una vera speranza a un mondo spezzato e morente. Salvezza

¹¹ Matteo il Povero, *The Titles of Christ*, p. 92.

¹² Vedi Archimandrita Ephrem, "Prothesis" in Ken Parry, David J. Melling, Dimitri Brady, Sidney H. Griffith e John F. Healey (eds), *The Blackwell Dictionary of Eastern Christianity* (Oxford: Blackwell, 2001), pp.391-392.

significa che non possiamo rimettere insieme i pezzi da soli; ma Dio può. Egli lo ha fatto; e lo farà alla fine... se lavoriamo con Lui e per Lui.

Conclusione: Vivere la Morte e Resurrezione di Cristo

Nel riflettere sulla morte e risurrezione di Cristo, "la domanda non è: Chi era Cristo? ma: Chi è Cristo?"¹³ Il Metropolita Kallistos Ware ci offre una teologia equilibrata della croce e della risurrezione:

"Il mistero di Cristo forma un'unità indivisa. Incarnazione, battesimo, trasfigurazione, crocifissione, risurrezione, ascensione; tutti i momenti del mistero incarnato di Cristo costituiscono un unico insieme. Siamo salvati attraverso l'opera totale di Cristo, non solo da un evento particolare della Sua vita. La croce è centrale, ma può essere compresa solo alla luce di ciò che precede — di Cristo che assume in Sé la nostra intera natura umana alla Sua nascita — e allo stesso modo alla luce di ciò che viene dopo, la risurrezione, l'ascensione e la seconda venuta. Qualsiasi teologia della salvezza che si concentra strettamente sulla croce, a spese della risurrezione, è destinata a sembrare sbilanciata all'Ortodossia."¹⁴

Basandoci su questa comprensione sfumata della relazione tra croce e risurrezione, possiamo raggiungere un equilibrio simile nel comprendere come croce e risurrezione influenzano le vite dei cristiani sia antichi che contemporanei. San Paolo ha chiarito molto bene che "se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede." (1 Corinzi 15:12-19). Padre Stylianopoulos ha sottolineato che durante la formazione della Chiesa, "il fatto e la centralità della risurrezione costituiscono la base della fede cristiana, attestata da più di cinquecento testimoni oculari (1 Corinzi 15:5-8)"¹⁵. Inoltre, nella nostra vita e nella nostra consapevolezza di Cristo, possiamo ciascuno sperimentare la risurrezione di Cristo e la Sua vittoria sul peccato in noi. Piuttosto che lottare con la difficile questione della misura in cui gli Ebrei o i Romani furono responsabili della morte di Cristo, faremmo bene a concentrarci sulla nostra responsabilità per la morte di Cristo, collegata alla lotta tra peccato e grazia nella nostra vita. Come ha umilmente riflettuto il Metropolita Kallistos Ware: "L'atto di salvezza di Gesù Cristo, la sua vittoria sulla morte e sul peccato attraverso la croce e la risurrezione, è davvero completo e definitivo... Ma, mentre la vittoria del Signore è certamente un fatto compiuto, la mia partecipazione personale a quella vittoria è ancora ben lungi dall'essere completa"¹⁶. Nondimeno, come cristiani ortodossi (Orthodox Christians) la mattina di Pasqua, possiamo tutti cantare insieme con convinzione, "Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e a coloro che sono nelle tombe donando la vita".

È la speranza dei co-autori di questa prima unità del corso E-Quip che queste dieci lezioni introduttive vi abbiano fornito personalmente un approfondimento della vostra comprensione della fede e della vita ortodossa. Possano le future lezioni di questo corso E-Quip essere per voi una

¹³ Padre Andrew Louth, *Introducing Eastern Orthodox Theology* (Downers Grove, IL: IVP Academic, 2013), p. 51.

¹⁴ Kallistos Ware, *How We Are Saved: The Understanding of Salvation in the Orthodox Tradition* (Minneapolis, MN: Light and Life, 1996), p. 48.

¹⁵ Stylianopoulos, "Resurrection" in McGuckin, *The Concise Encyclopedia of Orthodox Christianity*, p. 383.

¹⁶ Kallistos Ware, *How Are We Saved?* p.4.

continua esperienza della promessa di Dio a ciascuno di noi: " Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio " (Salmo 31[32]:8)¹⁷. Sia lodato Dio!

Bibliografia

Parry, Ken, David J. Melling, Dimitri Brady, Sidney H. Griffith e John F. Healey (a cura di), *The Blackwell Dictionary of Eastern Christianity*. Oxford: Blackwell, 2001.

Matteo il Povero, *The Titles of Christ*. Rollinsford, NH: Orthodox Research Institute, 2008.

Stylianopoulos, Padre Theodore G. "Resurrezione" in Father John Anthony McGuckin (a cura di). *The Concise Encyclopedia of Orthodox Christianity*. Chichester, West Sussex: Wiley Blackwell, 2014, pp. 382-383.

¹⁷ Salmo 31(32). v.8. La traduzione è tratta dal ben fatto *A New English Translation of the Septuagint and the Other Greek Translations Traditionally Included Under That Title*, Albert Pietersma e Benjamin G. Wright (eds.), traduzione dei Salmi di Albert Pietersma (Oxford: Oxford University Press, 2009). Il testo integrale è disponibile gratuitamente online (con correzioni ed emendamenti apportati nel giugno 2014) all'indirizzo: www.ccat.sas.upenn.edu/nets/edition/ .